

Una ricchezza sociale nata dal disagio

All'origine di questo impegno diffuso c'è la battaglia per la Fascia di Rispetto

di LUCA BORZANI

07 aprile 2019



All'inizio c'è stato il Comitato per la salvaguardia del litorale di Prà. Un po' Davide contro il Golia del nuovo porto commerciale e degli implacabili interrimenti del mare. Anni non lontanissimi, parliamo del 1970, ma sideralmente distanti in termini sociali e politici. Quasi un ventennio di lotte e progetti per realizzare quella fascia di rispetto che oggi con il centro remiero, il canale di regata per il canottaggio, la piscina, la pista ciclabile, il campo di calcio e il parco rappresenta uno dei più importanti spazi dello sport della città. In quell'esperienza e nelle aspirazioni alla gestione sociale delle

aree e degli impianti sportivi è sicuramente possibile rintracciare uno dei risultati più importanti, a livello nazionale, della partecipazione dal basso e di un positivo confronto e mediazione con le istituzioni.

Ma la capacità di innovazione sociale e di ricostruzione della comunità vale, in forme tutte diverse, anche per il Consorzio Pianacci al Cep che inventa, oltre venti anni fa, una nuova relazione tra il volontariato civile e territorio per rompere il pesante stigma della periferia in un quartiere di edilizia pubblica mal pensata e socialmente avvilente. Due storie che è impossibile non ricordare quando si tratta di Ponente e cittadinanza attiva. Che, per altro, si articola attraverso la pluralità di duecento associazioni e una decina di comitati di quartiere che disegnano un tessuto variegato di socialità e, spesso, di impegno collettivo. Con forme di gestione inedita di beni comuni come l'Ati Villa Duchessa di Galliera, di cui parla nel suo articolo Donatella Alfonso, o il Consorzio Utri mare, co-concessionario della passeggiata a mare. Purtroppo disastrosa dalla mareggiata di ottobre e senza nessun intervento di ripristino nonostante le tante promesse comunali. Sono venti i "patti di collaborazione" firmati tra cittadini e Municipio per la cura di aree verdi o, come è il caso di Pegli, bene comune per una diffusa attività di manutenzione dello spazio pubblico. E ancora: i comitati dei genitori delle scuole di Crevari, Fabbriche o dell'Assarotti-Montanella dove è stato aperto un laboratorio didattico, la "biblioteca innovativa", e si sta realizzando un'aula multisensoriale per disabili. Il Centro Prometeo di Arci ragazzi con la ludoteca e la "spiaggia dei bambini".

Risorse civili importanti.

Come lo sono nell'aiuto alle persone più fragili, le Suore di Calcutta e la loro mensa per i poveri, la Parrocchia degli Angeli o la Comunità di Sant'Egidio con la scuola della pace al Cep e la messa in moto di un'articolata rete di supporto ai ragazzi e alle famiglie contro la dispersione scolastica.

E poi, sul piano delle attività culturali, il CUP, Centro Universitario del Ponente, che tiene in vita il Museo Navale, la secolare Scuola musicale Giuseppe Conte o il Centro sociale San Pietro, vero proprio presidio di animazione alle Lavatrici.

Difficile dire se questa articolazione di impegno civile diffuso riesca a supplire al vuoto prodotto dallo svuotamento della politica sul territorio. A costituire cioè, indipendentemente dall'orientamento, nuove forme di rappresentanza e democrazia urbana. Di certo, configurano, in un territorio pesantemente segnato da servitù e disagio, una ricchezza sociale capace di mettersi in gioco, di non rimanere chiusa in, anche legittime, rabbie e sentimenti di abbandono.

Rafforzare il lavoro di rete può aiutare a rendere questo paesaggio civile più visibile e più autorevole.

Perché il nodo con cui misurarsi continua ad essere quello della riqualificazione, a partire da Multedo e Palmaro.

Ed è importante che sia questo Ponente che si rimbocca le maniche, a diventare anche un laboratorio di progetti, uno degli interlocutori di un risanamento possibile e da troppo tempo atteso.